La Palude

Uscire dalla situazione di dissesto in cui versano i tribunali italiani è possibile. Senza aspettare le grandi riforme strutturali ma facendo affidamento sulle capacità di pochi uomini - giudici, avvocati, cancellieri - che hanno il senso della giustizia nel Dna. E' quello che racconta "La Palude", il libro-inchiesta di Massimo Martinelli che racconta gli sprechi, le assurdità, gli eccessi e gli interessi che paralizzano la giustizia italiana. Con l'occhio del cronista che per vent'anni ha frequentato i tribunali del nostro Paese, l'Autore indica una serie di proposte che sembrano utili per razionalizzare e rendere più veloce la macchina giudiziaria, ma anche per limitare quegli episodi che finiscono nelle cronache e rischiano di minare la già debole fiducia dei cittadini nel nostro sistema Giustizia. Come gli arresti di innocenti e le scarcerazioni di colpevoli; le intercettazioni telefoniche di persone non indagate e le udienze rinviate di qui a quattro anni. E tanti altri esempi di quella che ormai assomiglia sempre più ad una palude dove si può sprofondare senza scampo.

Il libro, che non ha la pretesa di suggerire riforme e correttivi, vuole rappresentare una realtà che è sotto gli occhi di tutti. E che tutti si ostinano a non vedere. E cioè, che in molte città ci sono tribunali che funzionano, cancellerie che non hanno arretrati, ufficiali giudiziari che non sbagliano le notifiche e avvocati che difendono i loro clienti come se fossero i loro figli. Il corollario è semplice: la giustizia italiana potrebbe funzionare meglio già adesso se solo gli operatori del diritto se ne convincessero.

La Palude indica le strade percorse dai magistrati che hanno creato le rarissime isole felici della giustizia italiana e dirigono i loro uffici come se fossero piccoli imprenditori che mirano alla produttività di un'azienda. Gli esempi sono tanti; e sparsi per tutto lo Stivale: da Bolzano a Caltanissetta, da Campobasso a Torino fino a Cremona alcuni giudici hanno capito che solo mettendosi in gioco e rimboccandosi le maniche è possibile fare qualcosa per la giustizia italiana.

Con lo stesso approccio, l'autore racconta quali sono i malfunzionamenti che affliggono le altre categorie professionali che si muovono sulla scena giudiziaria del nostro Paese: gli avvocati, il personale di cancelleria, gli ufficiali giudiziari e persino i giornalisti giudiziari. E indica esempi virtuosi per ognuna di queste categorie, quasi a dimostrare che anche senza aspettare la grande riforma strutturale della giustizia o delle

professioni, già oggi sarebbe possibile far funzionare meglio le cose applicando il massimo impegno e la passione al lavoro di tutti i giorni.

La dimostrazione è nei fatti; perché in un arcipelago di uffici giudiziari in cui i processi durano anche vent'anni e crediti possono essere riscossi solo dopo 1400 giorni, ci sono poche realtà in cui non è necessario fare la fila notturna per notificare una citazione perché è possibile farla con un collegamento online dagli studi legali all'ufficio notifiche; e non è obbligatorio spendere milioni per le intercettazioni telefoniche perché anche solo ridiscutendo i contratti con i gestori di telefonia, è possibile abbattere i costi anche del 60 per cento.

Una parte significativa del libro è dedicata al momento di forte trasformazione che sta attraversando la categoria forense, alla luce del decreto Bersani sulla liberalizzazione delle professioni e anche per l'utilizzo ormai obbligato delle nuove tecnologie telematiche e di internet nell'attività giudiziaria. Vengono esaminati fenomeni importanti, come quello degli "avvocati al supermarket" diffuso nel nord Italia o degli "avvocati di strada" per la difesa dei meno abbienti. E vengono riproposti i correttivi che molte volte vengono elencati nei convegni e nei congressi giuridici e spesso restano lettera morta.

"La Palude" dedica una grande attenzione anche alle tematiche delicatissime del processo penale, con le relative distorsioni che in alcuni casi vengono segnalati sui media. Si va dalle violazioni sistematiche della privacy provocate dal massiccio utilizzo delle intercettazioni telefoniche ai provvedimenti di arresto che troppo spesso vengono svuotati di significato dalle indagini successive, fino al delicato capitolo sui rapporti perversi che talvolta si intrecciano tra pm e giornalisti, con i primi a cavalcare la popolarità della loro indagine e gli altri a raccontare cronache giudiziarie che, di fatto, sono a senso unico, esclusivamente orientate dalla Procura di riferimento.